

Entrata in vigore lo scorso 5 luglio

# Lettera di vescovi spagnoli contro la nuova legge sull'aborto

SARAGOZZA, 13. «Non possiamo tacere, dobbiamo agire». È il titolo della lettera pastorale delle diocesi della provincia ecclesiastica di Saragozza e della diocesi di Jaca, scritta a una settimana dall'entrata in vigore della nuova legge sull'aborto in Spagna.

«Tacere e non far niente di fronte a questo nuovo e gravissimo attentato contro la vita dei più innocenti ci può trasformare in complici per omissione. Perciò — prosegue la lettera — non possiamo tacere e dobbiamo fermarci a pensare quale risposta attiva in favore della vita deve dare ciascuno di noi. Persone, famiglie, comunità, istituzioni, tutti».

La lettera porta la firma di monsignor Manuel Pastor Ureña, arcivescovo di Saragozza, di monsignor Jesús Sanz Montes, arcivescovo di Oviedo, di monsignor Alfonso Milián Sorribas, vescovo di Barbastro-Monzón, di monsignor José Manuel Lorca Planes, vescovo di Cartagena, e di monsignor Demetrio Fernández González, vesco-

vo di Córdoba.

Secondo i presuli, occorre chiarire che «il maggior rifiuto e la più grande ripulsa che merita la nuova legge sull'aborto, in vigore dallo scorso 5 luglio, non significa che fosse accettabile la legge precedente». In realtà, «già esisteva l'aborto libero in Spagna con la pretesa giustificazione di una gravidanza a rischio per la salute della madre».

La nuova legge sull'aborto, secondo i vescovi spagnoli, aggiunge «nuove ragioni di immoralità e ingiustizia a quella precedente».

Tra le più gravi, la considerazione dell'aborto come un diritto della donna fino alla quattordicesima settimana di gestazione, negando allo stesso tempo il diritto fondamentale alla vita del concepito. In questo modo, considera l'aborto come un modo in più di «pianificazione della riproduzione» e di anticoncezionale. Inoltre, «attenta alla responsabilità e alla mis-

sione della famiglia» permettendo l'aborto di ragazze dai sedici anni senza il parere dei genitori. Impone nella formazione dei medici il modo pratico di realizzare un aborto, anche se esso non è un vero atto medico perché non corrisponde al fine della medicina. Può restringere il diritto alla libertà di coscienza e la conseguente obiezione dei professionisti sanitari. Impone — aggiungono — un programma educativo scolastico che è abortista. Di fronte a tutto ciò, i presuli ricordano che «la vita umana è sempre un bene e deve essere riconosciuta come tale in ognuno per il semplice fatto di esistere».

Quindi questa nuova legge, al contrario di quanto vorrebbero sostenere i suoi fautori, non difende e promuove «la libertà e la dignità della donna», che anzi è la seconda vittima dell'aborto. Per i vescovi, «una società libera, pluralista e aperta deve promuovere e custodire il primo dei diritti fondamentali: il diritto alla vita».

